

Degrado
Dal giudice assessore e esperti

Prosegue l'inchiesta sul degrado del centro storico avviata dalla Pretura romana. Con l'interrogatorio di altri quattro testimoni è proseguita ieri in Pretura l'indagine condotta dal giudice assessore sulle cause del degrado ambientale ed urbanistico del centro storico romano. Nell'ufficio del magistrato, che già nei giorni scorsi aveva interrogato altri assessori capitolini e dirigenti di aziende municipalizzate, si sono presentati l'assessore alle affissioni ed allo sport del Comune di Roma Carlo Pelonzi, il presidente dell'Atac Mario Bosca, il sovrintendente ai Beni architettonici e culturali di Roma e del Lazio, Gianfranco Roggeri e la sovrintendente ai Beni archeologici romani Maria Luisa Velocci Rinaldi.

Con ciascuno di loro il magistrato ha avuto un colloquio sulla grave situazione in cui si trovano, dal punto di vista ambientale e paesaggistico, strade, piazze, monumenti del centro storico romano. Come è noto, recentemente, una perizia disposta dal pretore ha confermato come tra le cause principali del degrado vi siano proprio l'inefficienza delle misure di prevenzione e la scarsità degli interventi di manutenzione da parte delle autorità competenti. Per il 28 ottobre prossimo, Albamonte ha convocato al palazzo di Cavour il comandante dei vigili urbani.

L'assessore Ziantoni replica alle accuse lanciate dalla Fimmg

«I medici stanno barando»

Sale di tono la polemica, scoppiata tra Fimmg e Regione, sull'aggiornamento dell'elenco degli assistiti. Ieri la federazione dei medici ha ribadito il suo seccato rifiuto. «Li faccia la Regione», dice. Con un'intervista all'Unità replica l'assessore Ziantoni: «Non rispettano la parola data». Domani un nuovo incontro alla Regione tra l'assessore e i rappresentanti dei medici.

STEFANO DI MICHELE

«È incredibile, sono sbalordito. Con la Fimmg ci eravamo lasciati tranquillamente tre giorni fa. Oggi leggo questo loro comunicato. Che dire? È strumentale, finalizzato ad altri giochi».

Vicenzo Ziantoni, assessore regionale alla Sanità, ha appena terminato la lettura del giornale. E non è stata una lettura piacevole: la Fimmg, la potente federazione dei medici di famiglia guidata dal dottor Mario Boni, chiede un commissario di governo per il suo assessore, accusandolo di «incapacità». Inoltre, rifiuta categoricamente di far aggiornare ai suoi iscritti i vecchi e contestati elenchi degli assistiti risalenti all'85. Altri giochi, assessore? Quali?

Penso non sia indifferente alla Fimmg il fatto che tra breve si voterà per il rinnovo dell'elenco dei medici. E per la prima volta essa si troverà davanti a contestargli il monopolio della rappresentanza una coalizione che vede insieme i medici dei sindacati confederali, dell'Anao, quelli cattolici e dell'università. E così qualche

li obbliga? Ma niente bugie per favore.

Anche la Regione, comunque, non ha tutte le carte in regola.

D'accordo, ci sono stati molti errori, non nego l'evidenza. Ma ora si tratta di evitare disagio alla gente. La Cgil, ad esempio, mi sembra si stia muovendo in questo senso.

I medici sostengono che non sono in grado di aggiornare in pochi giorni gli elenchi che hanno ricevuto in questi giorni.

Ma mi facciano il piacere! Io vorrei chiedere loro: è possibile che non conoscano i loro assistiti? E in base a che cosa il 20 presenteranno la loro autodichiarazione? Com'è possibile non conoscano qualcuno per cui sono pagati? Tutto questo è incredibile. A queste obiezioni rispondo con il mutismo più assoluto. Vogliano sfuggire a un chiarimento. Ma in ballo qui ci sono 8 mila medici, mica solo la Fimmg, tra l'altro contestata anche al suo interno.

E il rischio ventilato che lei Usa non accettino i nuovi testi presentati dai medici?

Un'altra invenzione di Boni. Non esiste nessuna disposizione che dice una cosa del genere, lo ho fatto due riunioni con le 59 Usi del Lazio stabilendo che gli elenchi, dei pazienti assistiti o ricusati, debbono essere accettati. Il resto sono invenzioni di comodo. Impedimenti, diversivi, allarmismi si stanno ammucchiando su questa vicenda. Non è il caso di aggiungere altri elementi inquinanti.



Un ambulatorio della capitale

Una guida sulla sanità

Una vera e propria guida per il cittadino, per aiutarlo a capire ed orientarsi su questa complessa vicenda dei medici di famiglia. L'ha preparata la Cgil e verrà distribuita, in centinaia e centinaia di migliaia di copie dalla prossima settimana. «Abbiamo deciso di rivolgerci direttamente alla gente perché sono in ballo i suoi diritti ed è tenuta completamente all'oscuro»: così spiega l'iniziativa Piero Panici, segretario regionale della Cgil-Fp. La guida si abbina con la lettera, spedita in questi giorni dai medici della Cgil ai loro colleghi di Roma per invitarli a compilare ed inviare alla Usi, nel più breve tempo possibile, l'elenco nominativo dei pazienti. «Dobbiamo ricostruire con i nostri assistiti un rapporto di fiducia, incrinato dalle responsabilità della Regione e della Fimmg», dice il dottor Antonio Luizi, del coordinamento della Cgil.

La guida, in parole chiare, spiega il senso della nuova convenzione che ha stabilito il «tetto» massimo di 1500 assistiti per medico, come è possibile scegliere quello nuovo, revocarlo o ricusare quello vecchio. La gente viene informata dei requisiti che deve avere l'ambulatorio del proprio medico e quali sono i suoi doveri verso gli assistiti, come fare le richieste di indagine specialistiche per il ricovero e le cure termali, le nuove opportunità per l'assistenza programmata ai non ambulatoriali, i medici, nella stragrande maggioranza, non possiedono neanche le schede dei propri assistiti. C'è un'occasione, che non va sprecata, per stabilire un nuovo rapporto tra loro e i pazienti che ne chiedono l'intervento - aggiunge Panici - . Abbiamo voluto questa iniziativa perché la Cgil non è corporativa, perché un moderno sindacato deve prestare attenzione ai problemi di tutti i cittadini.

Il pretore
«È inutile chiudere il centro»

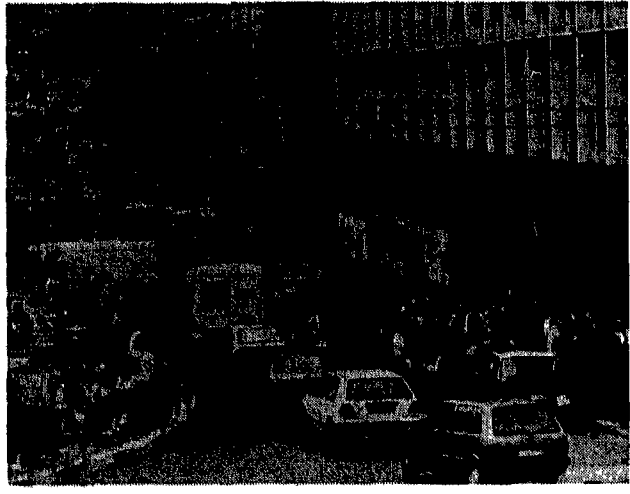
Al capezzale dell'emergenza traffico fa una sua «entrata» ad effetto il pretore Albamonte che in un'intervista rilasciata a un'agenzia di stampa chiede un superassessorato o addirittura la nomina di un commissario straordinario dello Stato. «La gravità della situazione è tale - ha affermato il pretore titolare di un'inchiesta sul degrado della capitale - che lo scollamento istituzionale neutralizza perfino le discipline decise dall'assessorato al traffico. Comune il problema è quella di trovare una soluzione che possa unificare interventi sulla viabilità, l'urbanistica, il trasporto pubblico e quello privato».

Passando poi ai provvedimenti concreti che possono salvare Roma dal mal d'ingorgo il pretore Albamonte preferisce scartare l'idea della chiusura del centro storico. «Sarebbe iniqua e secondo tecnici e periti rischierebbe solo di «esportare» lo smog dai 31 ettari del centro a tutte le zone limitrofe. Anche con la chiusura per fasce orarie bisogna procedere con cautela per gli stessi motivi. Del resto - ha fatto rilevare ancora il magistrato - nel gennaio dell'anno scorso, per esempio, i maggiori «colpevoli» dell'inquinamento atmosferico erano gli impianti di riscaldamento piuttosto che i tubi di scappamento». Il pretore lancia allora le sue proposte: una disciplina globale per il traffico, l'incremento della metanizzazione, l'utilizzo di miscele pulite per i bus, il trasferimento degli uffici pubblici fuori dal centro.

Tivoli
Aperta un'inchiesta sulle cave

La magistratura ha aperto un'inchiesta sull'incidente dell'altro ieri nella cava «Fratelli Poggi» a Villaalba di Guidonia dove sono rimasti gravemente feriti due operai. Ancora un'inchiesta dunque, dopo quelle ancora in corso, aperte l'anno passato dopo tre incidenti mortali nel breve volgere di pochi mesi. Tra i lavoratori però cresce la sfiducia, mentre nei laboratori, nelle ditte dove si estrae il travertino tutto resta immutato. Il lavoro massacrante, le misure di sicurezza inadeguate in cave che lo scorso inverno si sono meritato l'appellativo di «assassine».

L'altro ieri i due lavoratori, Antonio Strabotti, 54 anni, di Tivoli e Patrizio Lattanzi, 25 anni di Castel Madama, procedevano al taglio di una bancata di travertino, preparavano il «letto» dove poggiare, delicatamente il grande masso di pietra staccato dalla parete della cava. Ma il blocco è franato fracassandosi al suolo; per un soffio i due cavalieri non sono rimasti schiacciati, ma le schegge di pietra li hanno investiti. Erano ripartiti tutti i sistemi di sicurezza o no? Probabilmente no. Lavorare mettendo a repentaglio continuamente la vita: è il destino dei cavalieri dell'area estrattiva di Tivoli-Guidonia? Intanto un convegno sulle condizioni di lavoro in cava, organizzato nell'ottobre 1986, prima è stato rimandato «sine die», poi lasciato nel dimenticatoio.



Coda di ore
ma l'esattoria è chiusa

Handicappata
«Per questo ripeterà la terza»

Una lunga fila di gente, in paziente attesa, che con il passare delle ore è diventata una vera e propria folla. Ma si è trattato di un'attesa vana. Infatti ieri l'esattoria comunale è rimasta chiusa per l'intera giornata. I lavoratori del grande palazzo di via dei Normanni 5 sono infatti scesi in sciopero per l'intero turno di lavoro e tutti gli sportelli del servizio, gestito per conto del Comune dal Monte dei Paschi di Siena, sono rimasti chiusi. La protesta era diretta contro le condizioni di lavoro all'interno degli uffici.

La vicenda di Federica Conti, la ragazza handicappata di 16 anni non ammessa agli esami di licenza media, continua a far discutere. Il Tribunale amministrativo del Lazio ha reso nota la motivazione della sentenza con la quale ha rigettato il ricorso della madre della ragazza. In quanto studenti - sostiene il Tar - gli handicappati devono avere le stesse cognizioni degli studenti ordinari per essere ammessi a partecipare agli esami scolastici. «L'ordinamento - si legge nella sentenza - obbliga i portatori di handicap a frequentare la scuola e quindi le lezioni, ma certamente non dà loro il diritto al conseguimento del titolo. Ciò perché il diploma di licenza si ottiene a mezzo di un esame di Stato che presuppone un determinato livello di maturazione e di apprendimento». Il Tar non ha ritenuto di ritenere valida l'obiezione della madre di Federica, secondo la quale «gli insegnanti non hanno tenuto conto del miglioramento manifestatosi durante l'intero iter scolastico». L'avvocato che difende i diritti di Federica, Pierluigi Angeloni, si prepara a ricorrere in appello al Consiglio di Stato.

Si è concluso con una condanna a 4 anni e 6 mesi il processo contro il «bruto di Monte Mario», l'imbianchino di 27 anni accusato di aver stuprato 12 donne. Ernesto Buffoni è stato riconosciuto colpevole con certezza di almeno quattro aggressioni, dal settembre 1986 al febbraio di quest'anno, quando arrestato dagli agenti della squadra mobile.

ANTONIO CIPRIANI

«Ha qualcosa da dire in sua difesa?» ha chiesto il presidente della Corte all'imputato Ernesto Buffoni, che per tutta la durata del processo non aveva aperto bocca, ha chinato la testa ed ha mugugliato una risposta incomprendibile. Per chi lo conosceva erano incomprensibili le aggressioni e gli stupri che aveva fatto nel breve spazio di un autunno ed un inverno a Monte Mario. Per lui il pubblico ministero aveva chiesto 6 anni e 6 mesi per violenza e tentata violenza carnale continuata e aggravata e atti di libidine violenta; l'avvocato difensore aveva invece invocato l'assoluzione per insufficienza di prove.

Ma c'era in aula, pallidissima, stretta dal raggio del padre, una delle ragazze violentate. La sua accusa è stata ferma, decisa. Era lui quel giovane che aveva fatto nel breve spazio di un autunno ed un inverno a Monte Mario. Per lui il pubblico ministero aveva chiesto 6 anni e 6 mesi per violenza e tentata violenza carnale continuata e aggravata e atti di libidine violenta; l'avvocato difensore aveva invece invocato l'assoluzione per insufficienza di prove.

Ma c'era in aula, pallidissima, stretta dal raggio del padre, una delle ragazze violentate. La sua accusa è stata ferma, decisa. Era lui quel giovane che aveva fatto nel breve spazio di un autunno ed un inverno a Monte Mario. Per lui il pubblico ministero aveva chiesto 6 anni e 6 mesi per violenza e tentata violenza carnale continuata e aggravata e atti di libidine violenta; l'avvocato difensore aveva invece invocato l'assoluzione per insufficienza di prove.

Aveva confessato dodici stupri
Quattro anni e sei mesi
al «bruto di Monte Mario»

Si è concluso con una condanna a 4 anni e 6 mesi il processo contro il «bruto di Monte Mario», l'imbianchino di 27 anni accusato di aver stuprato 12 donne. Ernesto Buffoni è stato riconosciuto colpevole con certezza di almeno quattro aggressioni, dal settembre 1986 al febbraio di quest'anno, quando arrestato dagli agenti della squadra mobile.

Il «maniacò di Monte Mario», dopo aver terrorizzato il quartiere per sei mesi, era stato identificato grazie alla denuncia di due studentesse americane aggredite presso il collegio «Loloi» in via dei Massimi. Il giovane, incensurato, lavorava come imbianchino in un cantiere edile fino alle quattro del pomeriggio, poi usciva ed iniziava la «caccia». «Preferiva le bionde. Le seguiva per giorni studiando le loro mosse, poi quando si sentiva sicuro di sé, le aggrediva. La zona prescelta era sempre Monte Mario e dintorni. L'uomo afferrava le donne in luoghi oscuri, solitari e le stuprava. Ma aveva sottovalutato la reazione delle studentesse del «Loloi». La prima era stata scaraventata a terra, Buffoni le aveva strappato i vestiti, ma non era riuscito a violentarla per la sua strenua resistenza. La seconda aveva reagito con calci e pugni tanto decisi da metterlo in fuga. Poi avevano fornito alla polizia le chiavi per risolvere il giallo. Avevano notato spesso una Renault rossa. La macchina di Ernesto Buffoni, un imbianchino qualunque che cambiava l'abito, quando calava la sera, si trasformava nel «bruto di Monte Mario».

In agitazione i lavoratori: «Il Campidoglio è inadempiente»
Chiedono mezzi e dignità professionale

Minacciato il black-out dei funerali

Trecentomila posti mortuari si potrebbero ricavare nel cimitero del Verano se solo si volesse riqualificare il settore. È solo un esempio della negligenza del Campidoglio, che mantiene carri funebri fatiscenti e costringe i lavoratori ad operare in condizioni aberranti e umilianti. È la denuncia dei sindacati di categoria che chiedono provvedimenti immediati e annunciano agitazioni. Fino allo sciopero.

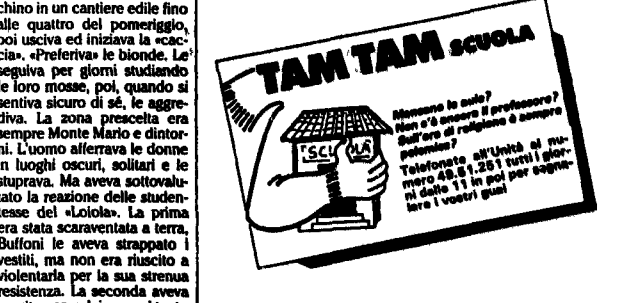
Ma il problema dell'igiene e della sicurezza non è limitato all'obitorio. I lavoratori sono spesso costretti ad operare senza guanti, senza stivali, senza tute, senza maschere nelle situazioni più scabrose. Basta pensare alle morti violente, ai cadaveri abbandonati o ritrovati nelle case anche dopo mesi, ai rischi di infezioni, ai pericoli di contrarre l'epatite o l'Aids. Non c'è un regolamento? C'è, ed è anche obbligatorio per i lavoratori, ma se lo seguissero ogni servizio rimarrebbe bloccato. La polizia mortuaria ha un solo vecchio automezzo, che gira come una trottola e arriva immaneabilmente sempre in ritardo. Si giunge fino all'assurdo che il lavoratore addetto ai controlli sui prelievi delle salme si muove in autobus, con una tessera scaduta dal 1985; in pratica comincia la sua giornata di lavoro alle 7,30, spiegando ai controllori Atac che è ancora valida e chiedendo loro di chiudere un occhio, di non essere fatto scendere né multato.

Esemplare la sciattezza del Campidoglio nella vicenda dei nuovi carri funebri: dovevano essere acquistati 28 «Mercedes», ma per quattro volte la delibera è stata bocciata. Si comprano infine 28 furgoni (cattiva coscienza per l'acquisto contemporaneo di una «Thema» e 16 «Croma»), ma da un anno e mezzo stanno fermi a riempirsi di ruggine in attesa dei lavori di adeguamento che solo adesso sono stati deliberati. Quando - e se - entreranno in funzione saranno ormai dei cassoni.

Poi c'è il dramma della gente che deve arrivare fino al cimitero di Prima Porta per portare fuori ai suoi cari, quando con la volontà di riqualificare i settori ci sarebbero ancora 300mila posti al cimitero monumentale del Verano.

Oggi i rappresentanti della categoria si incontreranno con i capigruppo in Campidoglio.

«Cine-Tv» chiuso
Sprofonda nel Tevere



L'emergenza scuola sta diventando sempre più drammatica. L'altro giorno, con un fonogramma, la Provincia è stata costretta a chiudere l'Istituto Cine-Tv di via della Vasca Navale. L'edificio sta sprofondando nel Tevere. Le sue fondamenta sono invase dall'acqua e rischiano di cedere da un momento all'altro. 1.600 studenti che frequentano la sede centrale dell'istituto si sono riuniti ieri in assemblea, davanti ai carabinieri che picchettavano la scuola. «Da anni la Provincia pensa solo a rattoppare i buchi, senza preoccuparsi di fare un vero intervento di ristrutturazione», hanno protestato gli studenti che si sono dati appuntamento per sabato mattina nella sede di via di Vigna Murata, per definire azioni di lotta. «Vogliono un edificio nuovo - hanno chiesto - e attualmente ogni soluzione alternativa sarebbe disastrosa, perché comunque resteremmo senza laboratori, per noi essenziali».

Scuola elementare e materna di via del Fontanile Anagnino. (Casal Morena). L'altro giorno i genitori hanno occupato la nuova sede in costruzione, già quasi finita, ma in cui da un anno si sono bloccati i lavori. Attualmente i bambini vengono trasportati in un'altra scuola, con un costo annuo di 260 milioni. «È uno scandalo», hanno denunciato i genitori che si sono dati appuntamento stasera, in Campidoglio, per protestare contro la giunta.

Scuola elementare e media di Corselle. Attualmente i ragazzi fanno lezione anche nei locali della mensa, perché non bastano le aule. Da lunedì però inizierà il servizio di refezione ed allora sarà il caos. Salterà il tempo prolungato e le attività didattiche verranno dimezzate. «Basterebbe una spesa di 10 milioni per fare dei tramezzi - denuncia il comitato di quartiere - ma nessuno se ne interessa».

Scuola elementare di largo L. De Vico. Il servizio giardinieri è appropriato di un padiglione della scuola, su autorizzazione del direttore didattico, senza che nessuno ne sappia nulla. Così la scuola si trova con uno spazio ancora più ristretto, senza palestra e senza locali dove poter svolgere le attività integrative.

Scuola materna statale di via Regio C. La scuola versa in condizioni igieniche disastrose perché i bidelli, già sotto organico, si rifiutano di fare gli straordinari in quanto da un anno e mezzo non vengono pagati. In questa situazione hanno protestato gli studenti che si sono dati appuntamento per sabato mattina nella sede di via di Vigna Murata, per definire azioni di lotta. «Vogliono un edificio nuovo - hanno chiesto - e attualmente ogni soluzione alternativa sarebbe disastrosa, perché comunque resteremmo senza laboratori, per noi essenziali».

Scuola media «Bellino (Cinecittà). 1.300 ragazzi rischiano di perdere il diploma di licenza. Le sue fondamenta sono invase dall'acqua e rischiano di cedere da un momento all'altro. 1.600 studenti che frequentano la sede centrale dell'istituto si sono riuniti ieri in assemblea, davanti ai carabinieri che picchettavano la scuola. «Da anni la Provincia pensa solo a rattoppare i buchi, senza preoccuparsi di fare un vero intervento di ristrutturazione», hanno protestato gli studenti che si sono dati appuntamento per sabato mattina nella sede di via di Vigna Murata, per definire azioni di lotta. «Vogliono un edificio nuovo - hanno chiesto - e attualmente ogni soluzione alternativa sarebbe disastrosa, perché comunque resteremmo senza laboratori, per noi essenziali».

Scuola elementare e materna di via del Fontanile Anagnino. (Casal Morena). L'altro giorno i genitori hanno occupato la nuova sede in costruzione, già quasi finita, ma in cui da un anno si sono bloccati i lavori. Attualmente i bambini vengono trasportati in un'altra scuola, con un costo annuo di 260 milioni. «È uno scandalo», hanno denunciato i genitori che si sono dati appuntamento stasera, in Campidoglio, per protestare contro la giunta.

Scuola elementare e media di Corselle. Attualmente i ragazzi fanno lezione anche nei locali della mensa, perché non bastano le aule. Da lunedì però inizierà il servizio di refezione ed allora sarà il caos. Salterà il tempo prolungato e le attività didattiche verranno dimezzate. «Basterebbe una spesa di 10 milioni per fare dei tramezzi - denuncia il comitato di quartiere - ma nessuno se ne interessa».